

4226

IL

# PODESTÀ E LA ZIA

MELODRAMMA GIOCO.

8242

E-VI - 472 -



LR 20

*Luc.* Io burlata, io schernita,  
Io dannata a tal rettore!

FIRENZE,  
DALLA TIPOGRAFIA TOFANI

1851.



4550

IL  
PODESTÀ E LA ZIA

Melodramma giocoso



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

LIBRERIA

LIBRERIA

Antonio, Falco.  
Sig. Carlo Valtorta.

Libro, di lui Falco.

**IL PODESTÀ E LA ZIA**

Melodramma giocoso

POSTO IN MUSICA

**CESARE CIARDI.**

Il Marchese, di lui Falco.

Marchetto, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

Un Carcere.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

La Zia, di lui Falco.

8242



## PERSONAGGI.

**Antonio**, Fattore.

**Sig. Carlo Valtorta.**

**Lisa**, di lui Figlia.

**Sig. Caterina Valtorta.**

**Lucia**, Sorella del Fattore.

**Sig. Luisa Dall'Anese.**

**Nardone**, Podestà del Villaggio.

**Sig. Cesare Bellincioni.**

**Il Marchese Guglielmo**, ricco Feudatario.

**Sig. Felice Dall'Asta.**

**Marchetto**, di lui Nipote.

**Sig. Luigi Franceschi.**

**Un Carceriere.**

**Sig. N. N.**

**Un Servo** della Fattoria.

### Coro

di Contadini e Contadine.

### Comparsa

di Militari al servizio del Marchese.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Villaggio con collina praticabile; sul davanti a sinistra porta della Fattoria,  
a destra ingresso alla Podesteria.

**CONTADINI e CONTADINE** che vengono dalla collina  
con canestri ed arnesi per la vendemmia, cantando  
il seguente

*Coro.*

Su compagni alla villa corriamo  
A raccorre di Bacco l'umore,  
Che ai mortali vivifica il core,  
Che disperde i funesti pensier.  
Noi fra vita campestre beata,  
Non compresi da invidia funesta,  
Celebriamo con danze la festa  
Col più vero ed onesto piacer.

### SCENA II.

**IL PODESTÀ**, in collera, sortendo dalla Podesteria,  
e detti.

*Pod.* Suspendete, suspendete,  
Non vogl'esser disturbato:  
Voi giumenti non sapete  
Cosa siano affar di Stato.  
Sempre in canti ed allegria  
Qui ven state in compagnia:  
Questo viver non mi piace,  
Non lo voglio in verità.



Coro.

Ma Signore...

Pod.

Siete bestie,

Quando parla il Magistrato...

Sono il Sindaco capite?

Son dottor matricolato.

Cento affari ho per la testa;

Il frastuono mi molesta,

Se finirla non vorrete

Chi son' io v' accorderete.

Farò leggi da Nerone

(Ma seguir saprò Catone) *(da se.)*

Un Caligola in furore

Uguagliarmi non potrà.

Coro.

Ah! ah! ah! *(ridendo.)*

Pod.

Bestiaccie da soma

Tacete, partite,

Chi son rammentate:

Insulti non voglio

Bestiacce ne andate.

Se in me si scatena

Degli avi il furore,

Vilissimi insetti

Tremar vi farò.

(La bile mi rode,

Sconvolto ho il cervello,

Di tutti un macello

Or ora quì fò.)

Coro.

Sentite Signore,

Fu error: vi calmate,

Frenate il furore

Per or ci scusate.

(Andiamo, chè in furia

Salito è davvero,

Si vede del nero

Per l'aria passar).

*(Il Coro si sperde per la collina.)*

Pod. Ma che insolenti, che gentaccia è questa!

Già « rustica progenies

Semper villana fuit »;

Mi han rotto il fil mentre scrivea a Lisetta;

Che squarci d'eloquenza!

Ma sul più bel perduta ho la pazienza.

## SCENA III.

LUCIA e detto.

Luc. (Qual fortunato incontro). *(vedendo Nardone.)*Pod. (Maledetti! *(non vedendo Lucia.)*)

Ridermi in faccia! A me simile insulto!

Ma non fia tant'oltraggio a lungo inulto!

*(Nard. si tragge dal seno un foglio, che poi legge con trasporto.)*

Luc. (Mi sembra assai turbato). Mio Signore

Vi saluto. *(Nardone non si avvede ancora di Lucia, tanto lo preoccupa il foglio che legge.)*Pod. « Il mio cor gli affetti miei, *(leggendo forte.)*

Tutto consacro a te ».

Luc. (Che lesse mai!

Ah! certo di me parla). *(con trasporto di gioia.)*Pod. *(vedendo Luc. celsa il foglio.)* Chi vegg'io!

Luc. Forse la mia presenza v'è molesta?

Pod. Molesta! e che vi pare! *(Se alla Zia*

Svelassi la mia fiamma...

Mi sembra che giovarmi ella potria).

Luc. (Non v'ha dubbio egli m'ama;

Mel prova il turbamento

Che maggiore si fe' quando mi vide).

Pod. (Azzardiamo). Signora; un gran segreto

Che mi toglie il riposo

Confidarvi vorrei, ma...

Luc. Che v'arresta?

Pod. Non so... temo che poi...

Luc. Temere! e perchè mai? quì nel mio seno

Tutti gli affanni vostri...



Chè non versate voi?

Pod. Ebben li verserò. (Saria da stolto

Non profittar di lei).

M'udite dunque attenta.

Luc. Io già v'ascolto.

Pod. Parlerò, nel vostro seno

Verserò gli affanni miei,

Ma peraltro non vorrei

Che mi aveste da burlar.

Luc. Non temete: io quasi appieno

Lessi già nel vostro cuore

E che il mal provien d'amore

Mi fu lieve indovinar.

Pod. Come! come! già sapete...

Ciel! mi sembra di sognare!

Nè vi spiace d'approvare

Quella fiamma ond'ardo in cor?

Luc. Veramente ardito siete...

Palesarmi un tal desio!

Ma poi credere poss'io

Che verace è il vostro amor?

Pod. S'è verace! o santi numi!

Io mi struggo a poco a poco

Come cera a lento fuoco,

Come neve esposta al sol.

Luc. E fia ver! *(fuori di se dalla gioia.)*

Pod. Di quei bei lumi

Ove Amor, le Grazie stanno,

D'ogni mio crudele affanno

Mi conforta un guardo sol.

Luc. (Oh! quai soavi palpiti

Io provo in tai momenti!

Tutta ho rapita l'anima

Al suon di quegli accenti:

In ver possente e magico

Fu in ogni etade amor,

Se desto appena, m'agita

Così la monte e il cor).

Pod. (Dessa non niega assistermi,

Ed io sarò beato,

Ben tosto vedrò giungere

L'istante desiato...

Nardon, Nardone allegrati,

Disgombra ogni timor

Con la tua Lisa vivere

Potrai felice ognor).

Dunque?

Luc. Dunque appien contento

Voi sarete.

Pod. Oh qual piacer,

Lisa mia!

Luc. Stelle che sento!

Pod. Eh! che! cosa!

Luc. Ah mensogner!

Io burlata, io schernita,

Io dannata a tal rossore!

Ma non fia non fia impunita

Tanta infamia, o traditore.

Tu la morte, è ver mi dai

Qual più cruda, o Dio non v'è,

Ma dovunque mi vedrai

Spettro irato innanzi a te.

Pod. (Qual ria pena il cor mi cruccia,

Tenta invan spiegare il detto,

Con quel grugno di bertuccia

Nudir puote amore in petto!)

Voi schernita, ah no! ascoltate...

Qui nel cor... per voi... cioè...

Perchè lei... non già... scusate...

(Ah! qual di sorgea per me!)

[Entra il Podestà confuso in casa, mentre Lucia si allontana minacciosa]



## SCENA IV.

Camera di Lisa in casa del Fattore con sedie e tavolo. In faccia alla scena un cammino a destra una porta.

**LISA** sortendo pensierosa, e ponendosi a sedere.

Quanto noiosa e lunga fu la notte,  
Mille fantasmi gli occhi miei velaro;  
Scolpita ho quì l'immagin del mio bene; *(accennando il core)*  
Nè provo altro conforto  
Che quando il vedo assiso al fianco mio;  
Perchè non giungi ancor idolo mio?

Chiudere invan tentai  
Al dolce sonno i rai,  
Sempre anelando il sorgere  
Di sì bramato dì.

Ei giunse, e il cor nel petto  
Non so di qual diletto  
Battea, ma in un baleno  
Il palpito spari.  
Un dolce moto in seno  
L'anima mi ferì.

Quanto tarda il mio tesoro!  
Vieni d'amor favellami  
Te sol vagheggio, anelo,  
Renda geloso il cielo  
Dell'età nostra il fior.

## SCENA V.

**IL PODESTÀ** entrando con circospezione, e detta.

*Pod.* (Oh fortuna l'uscio è aperto,  
M'introduco chiotto chiotto,  
Mi dichiaro, e botto botto  
Me la porto via di quà.

*Lisa.* Ah! chi vedo! *(sorpresa)*

*Pod.* Lisetta, si può entrare?

*Lisa.* Entri pure, riverito.

*Pod.* Son d'incomodo?

*Lisa.* Le pare?

Lei signore è sì compito  
Che disturbo non può dar.

*Pod.* Veramente!

*Lisa.* Certo.

*Pod.* È bontà di tollerarmi.

*Lisa.* Senza tanti complimenti.

*Pod.* *(Gliela butto; vo' provarmi).*

Ma sediamo. *(prendendo due sedie.)*

*Lisa.* Eccomi quà. *(siedono.)*

*Pod.* Parlar posso schiettamente?

*Lisa.* Parli pur liberamente.

*Pod.* Quel tuo cor è già impegnato?

*Lisa.* Chi lo sa?...

*Pod.* *(Oh! me beato!*

Essa è mia).

*Lisa.* È forse male?

*Pod.* Anzi è bene.

*Lisa.* Una vestale

Finalmente non son' io.

*Pod.* *(Ah! carina).* Sì ben mio.

*Lisa.* Che mai dite?

*Pod.* Deh! scusate,

Ero in certe idee beate.

Si potrebbe...

*Lisa.* Che?

*Pod.* *(Ah! demonio!*

Il boccone è quì alla gola

Nè lo posso mandar giù).

*Lisa.* Vi spiegate, sono sola.

*Pod.* Ho timor... *(Non posso più).*

*Lisa.* *(Perchè quei detti incerti?*

All'erta stà il mio core;



Eppure ei potrebb' essermi  
Valido protettore;  
Forse la sorte arridermi  
In questo dì vorrà).

*Pod.* (Lo dico o non lo dico?  
Oimè! mi batte il core;  
Sù Podestà riscuotiti  
Bandisci ogni timore,  
D' assalto la fortezza  
Tu devi conquistar.)

*Lisa.* Sù coraggio. (*si sente battere la porta.*)

*Pod.* Hanno bussato.

*Marchetto.* Mia Lisetta. (*di dentro.*)

*Lisa.* Egli è Marchetto.

*Pod.* Oh! qual pena io sento in petto!

*Lisa.* Me meschina! che sarà?  
Nascondetevi signore.

*Pod.* Dici bene, ove si v'è?

*Lisa.* Ascondetevi in quel camminetto (*prendendolo.*)

Si potrebbe... si tenti... correte...  
Presto, presto, l' indugio è sospetto.  
Per pietà mio signor v' ascondete;  
Il mio onore vi prego a salvare,  
Osservarmi nessuno potrà.

*Pod.* Ma ti pare che io voglia cacciarmi  
In quel buco sì basso sì nero,  
Altro luogo tu devi trovarmi,  
Io là dentro non vado davvero.  
(Se la pelle salvata sarà,  
Nasca poi quel che nascer vorrà).

(*Il Podestà entra nel cammino e Lisa va ad aprire.*)

#### SCENA VI.

**MARCHETTO, mostrando sospetto e gelosia, e detta.**

*Marc.* Perchè tanto indugiar? forse discaro  
T'è stato il giunger mio?

*Lisa.* No no mio caro.

*Marc.* O che facevi mentre ch' io bussai?

Gridando, vengo, e non aprivi mai?

*Lisa.* (*confusa*) Facea... non mi sovviem... Qual mai sospetto  
Ti cadde in cor? perchè quel viso duro?

*Marc.* Io t' amo troppo.

*Lisa.* E la mia fè ti giuro.

*Marc.* Sappi che ancor lo Zio  
Contento è ch' io ti sposi, e m' ha promesso  
Al nostro Imen d' assistere egli stesso.

Questo amor che m' arde in petto

È possente, sovrumano,  
Lo sublima un moto arcano,  
Santa fiamma lo creò.

Il tuo sguardo innamorato  
Fu d' un angelo la luce  
Che nell' anima traluce  
Come Quei che l' ispirò.

Noi vivremo insiem la vita

Nella gioia e nel dolor,

Se una lacrima verrà,

Sarà lacrima d' amor.

Ma la sorte arriderà

Come il sole a vago fior,

Calda sempre in noi la fè,

Sia di speme ai nostri cor.

Per gli amanti il duol non è

Se gl' infiamma un casto ardor.

#### SCENA VII.

**Un SERVO venendo dalla porta, e detti.**

*Servo.* Il Marchese Guglielmo a noi sen viene.

*Lisa.* (In quale istante).

Ad incontrarlo andiamo.

*Marc.* Andiam mio bene.

(*partono.*)



## SCENA VIII.

**CONTADINI e CONTADINE** che precedono l'arrivo del Marchese cantando il seguente

*Coro.* Ti cadde in cor? qual viso duro?

Allegri, esultiamo.

Propizio è il momento.

La gioia, il contento.

Dimostri ogni cor.

Ciascuno festeggi

Con volto giulivo

L'istante, l'arrivo

Del nostro Signor.

Evviva il Marchese

Che riede fra noi,

Più belli i dì suoi

Fa' splendere, o ciel!

## SCENA IX.

**Il Marchese GUGLIELMO** seguito da **LUCIA**, da **ANTONIO**, e suoi Armigeri.

*Gugl.* Grato vi son per l'accoglienza usata;  
Prendete buona gente. *(dà una borsa di denari.)*

*Coro.* Grazie, grazie signore.

*Gugl.* *(Nel volto di ciascun si vede il core.*

M'è più caro e più soave,

Quel lor semplice linguaggio

Più di qual si voglia omaggio

Che si possa tributar.

Quei lor sensi affettuosi

Resteranno in me scolpiti,

E i miei voti fien compiti

Ove ognun mi sappia amar).

Grave cagion qui mi conduce. *(fero.)*

*Marc.*

E quale?

*Gugl.* Il Sindaco dov'è?

*Marc.*

*(Che imbroglio.)*

*Lisa.*

*(Ohimè !)*

*Gugl.* Olà soldati il Podestà si cerchi,

Ogni angolo osservate:

Se più tenta celarsi ai sguardi miei

Io punirlo saprò. *(i soldati per andare.)*

*Pod.* *(affacciandosi dal camminetto)* Pietà Signore!

Misericordia! *(Oh cielo! io fui tradito.)*

## SCENA ULTIMA.

**PODESTÀ e detti.**

*Tutti.* Oh sorpresa fatal.

*Gugl.* Sarai punito.

*Marc.* Ah! qual colpo inaspettato,

Ma il mio cor lo presagiva,

Donna rea tutto è svelato *(a Lisa.)*

L'empia trama si scopri.

Io credeva *(ahi crudo fato)*

Il tuo core a me donato,

Ma abborrire ognor vogl'io

L'empio cor che mi tradi.

*Lisa.* Innocente io son tel giuro,

T'amai sempre, e t'amo ancora,

Di mia fè vivi sicuro,

Rea non son d'infedeltà.

Questo cor per te sincero

Serbò sempre amore e fede,

Non è questa la mercede

Che sperava dal tuo cor.

*Pod.* *(Feci male a uscir sì presto*

Da quel buco maledetto,

Tutti son pien di sospetto

Qualche cosa scoppierà).

*Gugl.* Va' insensato, il tuo delitto

Certo inulto non andrà.

Un processo ben descritto

La tua pena segnerà.



*Lucia, Ant. e Coro.* Che mai fu! perchè celato  
Ritrovossi il Magistrato,  
Un terribile pensiero  
Di terror ci ricolmò.

*Pod.* Il destino mi ha deluso:  
Ah! Signor pietà, perdono,  
Per disgrazia là rinchiuso  
Ritrovossi il Podestà.

*Lucia, Ant. e Coro.* Ma che imbroglio è questo mai?  
Non capisco, non comprendo.

*Gugl.* Va' insensato e proverai  
Quanto giusto è il mio furor.

Olà miei fidi in carcere sia tratto;  
Il malvagio oprar suo sia noto a tutti:  
Vanne vil seduttor da me lontano,  
Abborra ognun l'iniquo mostro insano.

*Pod.* Perchè mio Signore  
Punir mi volete?  
Non fui seduttore  
Voi sbaglio prendete.

*Marc., Lisa e Lucia.* (Sospetto fatale!  
Confus<sup>a</sup> son' io  
<sup>Lo</sup>  
<sup>Mi</sup> crede un rivale  
Perdut<sup>a</sup> son' io).

*Tutti.* Va' perfido, trema  
Del giusto gastigo  
La pena sia estrema  
Qual merta l'intrigo.  
L'audace baldanza  
D'un reo Podestà,  
La somma ignoranza  
Non merta pietà.

(Il Podestà parte in mezzo ai Soldati e Contadini; Guglielmo e Marchetto lo seguono. Lucia, Lisa e Antonio rimangono in casa propria; la prima scandalizzata).

Fine dell'Atto Primo.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Villaggio come nell'Atto Primo.

#### CORO.

*Parte I.* Comperder chi puote – qual fosse il motivo  
Per cui si celasse – da Lisa Nardone.

*Parte II.* Ell'era ben triste – e parv'egli privo  
Persin dell'usata – sua poca ragione.

*Parte I.* Che Lisa è innocente – di creder ne giova,  
Perchè quel buffone – non può innamorar.

*Tutti.* È certo per altro – che gatta ci cova,  
Ma dèssi col tempo – l'arcan penetrar.

### SCENA II.

Camera in casa del Fattore come nell'Atto Primo.

#### MARCHETTO, indi LISA.

*Marc.* Giusto ciel sì nero arcano  
Fa' ch'io possa scoprir, e se l'infida  
Gioco di me prendesse, il mio furore  
Tutto si scaglierà sopra di lei.  
Ma ecco che vien. (voltando le spalle).

*Lisa.* Marchetto... e tanto irato  
Ancor tu sei? rispondi.

*Marc.* Vanne, chè l'amor mio  
Più non merti ottener, tu sei spergiura.

*Lisa.* Innocente son'io, Lisa tel giura.



Non essermi crudele,  
 Volgiti amato bene,  
 Consola le mie pene  
 Porgi la mano a me.

Marc.

Dona gli affetti tuoi  
 Ad uom di me più degno,  
 Al più sublime ingegno,  
 Al nostro Podestà.

Lisa.

Amo te sol, lo giuro,  
 È il labbro mio verace,  
 Torni fra noi la pace,  
 Non t'adirar così.

Marc.

Ma da Nardon richiesto  
 A te non venne amor?

Lisa.

Nardone! io lo detesto  
 Quanto mai puote il cor.  
 Ei fu la rea cagione

Del folle tuo sospetto  
 Oh cielo! e puoi Marchetto  
 Creder ch'io l'ami?

Marc.

Ah no!

Di nuovo la ragione  
 La mente mia rischiara,  
 Della tua fede, o cara,  
 Più dubitar non vuò.

(Ah! torna rapido  
 Come il baleno

In questo seno

L'amor primier).

Lisa.

(La gioia, il giubbilo

Sul di lui viso

Ormai ravviso,

Oh che piacer).

A due.

Ah! vieni abbracciami

Mio bene addio,

Dell'amor mio

Non dubitar. (Lisa si ritira)

Marc. Or son più contento.  
 Però quel Podestà che tanto affannò  
 Mi risvegliò nel cor, punire io voglio.  
 Avvertirò Lisetta  
 Affinchè mi secondi in quel ch'io bramo,  
 Poscia allo Zio dirò che quel baggeo  
 È di Lucia l'amante,  
 E se per un istante  
 La pace a me toglieva ed il riposo,  
 Vuò che di quella vecchia sia lo sposo. (parte.)

## SCENA III.

La scena rappresenta il cortile di un carcere.

**II CARCERIERE** aprendo la prigione e facendo da quella  
 uscire il **PODESTÀ**.

Car. Uscite, uscite pure: in questo loco

Di star non v'è negato.

Pod. Di riveder la luce,

Dunque mi si concede? o tu pietoso

Non reggesti al dolor ch'io t'ispirava?

Car. Quanto mi s'ordinava

Per voi feci soltanto;

Ma pietade il mio cor non sentì mai,

Chè m'irritano i pianti e i vani lai. (parte.)

Pod. Ah! tigre! basilisco!

Ed io folle credei

Di ritrovar pietade in queste mura!

Quì non desta pietà l'altrui sciagura.

Oh ciel che feci io mai...

Oh qual presagio orrendo il cor m'agghiaccia!

Sarebbe pure iniqua la mia sorte

Se, nell'età più bella,

Io quì dovessi ritrovar la morte.

Se riveder quell'angiolo

Più non mi vien concesso,



Da fatal duolo oppresso  
 Pur troppo io morirò.  
 Era per dirle cara.  
 Per stringerla al mio petto,  
 Quando nel camminetto  
 Mi fe' il rival fuggir.  
 Or che farò me misero  
 Lungi dal caro bene?  
 Morrò di duol, di pene,  
 Di gelosia morirò.

Parmi sentirla piangere :

« Mio caro ben, mi dice,

« Per te sono infelice,

« Io morirò per te ».

No no « mia dulcis speme »

Di te non sarò privo,

Tel giuro, o morto o vivo,

Lo sposo tuo sarò.

Per una giovine

Che vuol marito

Trova difficile

Miglior partito.

Un più simpatico

Un più giocondo

Di me non trovasi

In tutto il mondo.

Quando avvicinasi

Gentil donzella,

Rimane in estasi

Non ha favella.

Ma Lisa sembrami

La più vezzosa

La più adorabile

D'ogn' altra cosa.

Se a me la tolgono,

Sarò una furia

Non m'avvilisco

Non ho paura.

Se fatalissima

Combinazione

Facesse perdermi

In tal questione,

Vulcan coi fulmini

Con le saette,

Le mie vendette

Vulcan farà.

Chi schiude quella porta? Ah! l'uom pietoso.

#### SCENA IV.

**II CARCERIERE e detto.**

*Car.* Di favellarvi chiede una signora,

Ma io non gliel concessi,

Convinto che molesta vi saria.

*Pod.* (Una donna! foss' ella!)

Ma donde nacque in te tal convinzione?

Quand' anco fosser mille

Le donne non mi danno mai molestia.

*Car.* Allor l'introdurrò. *(parte.)*

*Pod.* Guarda che bestia!

Come mi batte il core!

È lei è lei senz' altro;

Una segreta voce in cor mi dice

Che a disciorre i miei lacci ella sen viene

E a tormi dagli affanni, e dalle pene.

#### SCENA V.

**II CARCERIERE, LUCIA velata, e detto.**

*Car.* Entrate, entrate pure. *(introduce Lucia e parte.)*

*Pod.* (Il volto si cuopri, saggio consiglio).

O Lisa, omai ti svela, *(facendosi presso di lei.)*

Ch' io vegga i tuoi begl' occhi. *(Lucia si scuopre.)*

*Luc.* Anima ria.

Udrò sempro tal nome!

*Pod.* (Mamma mia!)



Signora... io non comprendo...

Luc. E credere potevi, o traditore,  
Di sfuggir mia vendetta?

Pod. Cuor mio, m' ascolta. *(affettando dolcezza.)*

Luc. Tacì scellerato! *(con ira.)*

Pod. Ma senti...

Luc. Omai t'accheta! *(con più ira.)*

Pod. Oh! m'hai seccato. *(perdendo la pazienza)*

Car. Entrate ancora voi ch'egli è contento. *(di dentro.)*

Pod. Chi giunge?

SCENA VI.

LISA e detti.

Luc. Ah! giusto ciel! *(veggendo Lisa.)*

Pod. *(Morir mi sento.) (pausa.)*

Lisa. *(Qui la Zia! che bella scena!*

Quali sguardi! ell'è gelosa!

Ma peraltro ancor non osa

Solo un detto proferir.

Ecco appunto la Sirena

Che conviene a un tal Narciso,

A un suo sguardo, a un suo sorriso

Ah! ah! ah! convien morir).

Luc. *(Mia nipote osar potea*

Di venire in questo loco!

Arde in essa tanto fuoco!

E potea cotanto ardir!

Ma fra poco, o coppia rea...

O qual fiera gelosia!

Mai provò quest'alma mia

Pena egual, più rio martir).

Pod. *(Lisa m'ama ne son certo,*

Quasi svengo pel contento,

Me lo prova il turbamento

Che l'assale, e quel sospir.

*(non riesce a Lisa di frenar del tutto le risa.)*

Che farò? confuso, incerto...

Io non so... qual mai disdetta!...

Questa vecchia maledetta

Mi vuol fare intisichir).

Luc. Or su! favella! Qual mai cagione

Qui ti guidava? *(risoluta a Lisa.)*

Lisa. E voi mi dite

Per qual motivo... *(risoluta anch'essa)*

Pod. *(Nasce tenzone.) (compiacendosi.)*

Lisa. Sin qui venite?

Pod. *(Per me una lite! (c. s.)*

Dunque ho del merto!

Luc. E puoi fraschetta

Osar cotanto! o mio furor! *(si slancia contro Lisa.)*

Lisa. Oh! tale insulto... *(affettando collera va contro la Zia)*

Pod. Via! via! Lisetta... *(frapponendosi.)*

Ohi! brutta strega!

Luc. Vil traditore! *(furiosa al Pod.)*

Pod. Parlare vuo' franco, poichè mi vi sforza. *(in tutta collera)*

Pretende quel grugno ch'io l'ami per forza,

Ma queste son cose d'un conio sì nuovo

Da fare stordire, da fare impazzar.

È un pezzo che gonfio, è un pezzo che covo,

Ma poi, viva al cielo, non voglio crepar.

Luc. Vedrai qual divenga amante spregiata, *(al Podestà.)*

Paventa tu pure fanciulla sfacciata,

Crudele, tremenda sarà mia vendetta

E d'ambi sul capo fia presta a piombar.

Sol questo pensiero m'avviva, m'alletta,

Null'altro quest'alma può adesso bramar.

Lisa. Io pur vuo' parlarvi, ma in modo assai corto;

Su questo argomento avete gran torto:

La donna matura più ancora d'ogn'altra

Si puote in amore sovente ingannar.

E saggia soltanto, soltanto l'è scaltra

Sol quella che a tempo si sa moderar.

*(Lucia vorrebbe di nuovo assalir Lisa, ma dessa fugge, ed a stento l'altra l'insegue.)*



## SCENA VII.

Villaggio come nell' Atto Primo.

**GUGLIELMO e MARCHETTO uscendo.**

*Marc.* Sì, sì, ve l'assicuro,  
Egli amava Lucia, ed ella stessa  
Chiuso l'avea là dentro onde celarlo.

*Gugl.* Palesi il ver!

*Marc.* Non mento.

*Gugl.* Il Podestà di quella vecchia amante!

È strana in ver la cosa!

Ah! ah! la bella coppia!

*Marc.* Se a Lisa perdonai, certo son' io  
Che al Podestà perdonerà lo Zio.

*Gugl.* Io già gli ho perdonato;  
Anzi l'ordin vuo' dar perchè sia tratto  
Tosto dal carcer suo.  
Ma Lucia lo seconda?

*Marc.* Certamente.

*Gugl.* Affè saria curiosa  
Se a cagion di siffatti originali  
Io m'avessi a goder doppi sponsali. *(parte.)*

## SCENA VIII.

**MARCHETTO.**

Ah! ah! che bella scena!  
Lo Zio senza saperlo  
Mi seconda digià; se il mio progetto  
Trarre a fine poss'io con quel gabbiano  
Mi voglio divertire in modo strano. *(parte.)*

## SCENA IX.

**Varii CONTADINI s'introducono in scena, parlando fra loro.**

*Parte I.* Pare impossibile!

Ma chi l'ha detto? *(agli altri.)*

*Parte II.* Pur dianzi disselo

A noi Marchetto.

*Parte I.* Ed ei può credere! . . .

*Parte II.* Che per Lucia,  
Nardone spasima,  
Dà in frenesia.

*Parte I.* Le vaghe tortore!

*Parte II.* O gallinacci!

*Tutti.* Son pur ridicoli  
Questi vecchiacci;

Se divenissero

Un dì sposini,

Sarian carissimi,

Sarian bellini:

Eh! il tempo a scorrere

Ben presto fà;

Vedrem che diamine

Poi nascerà. *(partono.)*

## SCENA X.

**MARCHETTO.**

Fra poco il Podestà qui giunger deve,  
E attender qui lo voglio:  
Appunto in questo loco,  
Vuo' di questo buffon prendermi giuoco.  
Ma già s'appressa: cominciam.

## SCENA XI.

**Il PODESTÀ frettoloso che s'avvia verso la Podesteria, e detto.**

*Marc.* Signore,

V'arrestate un istante,

D'un affare assai grave

Favellarvi degg'io.

*Pod.* A me d'un grave affare! perdonate,

Or non potrei, più tardi. . .

*Marc.* No, vi dico. *(risoluto.)*

*Pod.* Ma in fine che bramate?

*Marc.* Che senza batter ciglio m'ascoltiate.



Il cor di Lisa voi mi toglieste, (*affettando sdegno.*)  
 Niegarlo invano pretendereste;  
 Se per voi dunque tutto ho perduto,  
 Di vendicarmi ho risoluto:  
 Ecco due spade, presto scegliete, (*glie le presenta*)  
 Qui sull'istante dobbiam pugnar;  
 Qual sia mia brama già comprendete,  
 Uno di noi qui dee restar.

Pod. A me la spada (ora sto fresco).  
 Vedrete... (ah vivo di qui non esco)  
 Qual cor racchiuda Nardone in petto.

Marc. Sta bene, in guardia. (*a Nardone.*)

Pod. (Ah! maledetto!)  
 Non tanta furia (o ciel! non reggo! (*vacilla.*)  
 Nè passa alcuno).

Marc. Tanto indugiar! (*con impazienza*)

Pod. Son pro... son pronto (più non ci veggo).

Marc. Ebben? (*come sopra.*)

Pod. Possiamo incominciar.

Marc. Dunque a noi.

Pod. Vi parlo franco;

Osservar vuo' bene in pria

Se la spada...

Marc. Oh! sono stanco.

Pod. (Se potessi fuggir via). (*tentando fuggire.*)

Marc. Di fuggir tentate invano. (*opponendosi.*)

Pod. Io fuggir! mi meraviglio! (*affettando coraggio.*)

Quando armata è questa mano

Io non temo alcun periglio.

Marc. Lo vedrem.

Pod. Ma questa spada (*finge esaminarla.*)

Qual dev'essere non è

Marc. Vil pretesto...

Pod. Se v'aggrada

Barattar fra noi si de'.

Marc. E sia pur. (*barattano le spade.*)

Pod. (Nè alcuno giunge)

Ah! che mai sarà di me).

Marc. (Sì la tema il cor gli punge,

Che nol regge manco il piè).

Siete pronto?

Pod. Sì... lo... sono. (*con timore oltremodo risibile*)

Marc. Ed io pure. (*si pone in guardia.*)

Pod. (Io cado già). (*si pone egli pure in guardia, ma dopo avere scambiato con l'altro uno o due colpi, pel soverchio timore gli cade la spada.*)

Pod. Ah! signor, pietà! perdono! (*si getta in ginocchio.*)

Marc. Vuo' svenarti. (*finendo volerlo ferire.*)

Pod. Aiuto! ah! ah! (*vorrebbe fuggire*)

## SCENA XII.

GUGLIELMO e detti.

Gugl. Che mai fu! t'arresta! (*a Marchetto.*)

Pod. Oh! Dio! (*fuggendo per la scena*)

Marc. Perdonate, signor Zio,

Ma insegnava la creanza

A costui; sposar non vuole

Chi pur dianzi egli ingannò.

Gugl. Rifiutarsi! oh tracotanza!

Pod. Io farò poche parole (*a Guglielmo*)

Di sposarla giurerò.

Gugl. e Marc. Se c'ingannaste mai

Aspra farem vendetta.

Pod. Non manco io lo giurai.

(Cedermi ei può Lisetta!) (*con stupore.*)

Marc. (Questo buffon già sognasi

Che Lisa sposerà).

Gugl. (Vedremo il bel connubio).

Pod. (Lo Zio tremar lo farà).

Marc. e Gugl. Se dall'oscuro carcere

Uscir vi fu concesso,

Pensate ancor, che vigili

Noi vi starem d'appresso:



Giuraste, e un sacro vincolo  
A lei vi debbe unir.  
Tentare ormai d' eluderne  
Saria ben folle ardir.

*Pod.* Vedrem sanar gl' idrofobi,  
I creditor pietosi,  
Zerbini senza debiti,  
Dispersi gli ambiziosi ;  
Costanti ognor le femmine,  
E gli asini nitrir  
S' udranno pria ch' io volgami,  
Pria che mia fè tradir. *(tutti partono.)*

## SCENA XIII.

**CONTADINI che vengono dalla collina, indi MARCHETTO,  
e LISA dalla Fattoria.**

*Coro.* Il Fattor testè ne disse,  
Ch' oggi avvengon gli sponsali,  
Dunque allegri, gran regali  
Forse avremo in questo dì.  
Ecco Lisa e insiem Marchetto  
Di lor fede omai sicuri :  
Come questo, i dì futuri  
Sian ridenti a voi così. *(a Lisa e Marc.)*

*Lisa e Marc.* Sì la gioia, o buona gente,  
Oggi spira a noi d' intorno,  
Chè il Marchese in questo giorno  
Ne vuol tutti consolar.

*Coro.* Viva dunque il generoso  
Che la gioia in cor diffonde,  
S' egli al reo timore infonde  
Anco il giusto sa premiar.

## SCENA XIV.

**GUGLIELMO con i suoi seguaci dalla collina ; LUCIA,  
ANTONIO e detti.**

*Gugl.* Di tanto amore vi son grato, *(al Coro)*  
E in breve dimostrarlo saprò.

Oggi per voi risplende *(a Marchetto e Lisa.)*  
Il più felice, il più bramato giorno.  
Omai la man di sposo *(a Marchetto.)*  
Porgi a colei che adori : *(si porgono la destra.)*  
A voi conceda il fato  
Giorni sempre ridenti e avventurosi ;  
Vi benedica il ciel.

*Coro.* Viva gli sposi !

*Marc.* Oh ! mio contento !

*Lisa.* È tale  
La gioia che ho nel petto,  
Che l' alma è quasi oppressa.

*Marc.* Mio bene !

*Lucia.* *(E ancor non giunge).*

*Gugl.* Chi s' appressa ?

*Coro.* Il Podestà.

*Gugl.* Ben venga.

## SCENA ULTIMA.

**IL PODESTÀ e detti.**

*Pod.* Perdonate  
Se attenderè mi feci un poco troppo.

*Gugl.* Sul vostro onor, e in faccia a noi giurate  
D' amar la sposa vostra. *(al Podestà.)*

*Pod.* Il giuro.

*Gugl.* Or date  
A lei la mano. *(Nard. va per dare la mano a Lisa.)*

*Marc.* E che ! la sposa mia ? *(opponendosi.)*

*Pod.* Dunque chi deo sposar ?

*Lisa.* Chi mai ! la Zia.

*Pod.* Che ! cosa !

*Coro.* Ah ! ah ! ah !

*Gugl.* Il giuro vostro

Rispettate o Nardone,  
O in carcere ben tosto trascinato... *(con sdegno.)*

*Pod.* La man le porgo sì *(son rovinato).* *(dà la mano a Lucia)*



*Tutti.* (Senza lingua, senza fiato,  
Come appunto il debitore  
Quando vede il creditore,  
È rimasto il Podestà).  
*Pod.* (Quanto meglio saria stato  
Ch'io scendessi in sepoltura;  
Questo mostro di natura  
Non avrei trovato là).

*Gugl.* Regni pace fra voi, tutto obliai,  
Le vostre spose amate.

*Marc. e Lisa.* Felici siam. (*abbracciandosi.*)

*Lucia.* Contenta sono anch'io.

*Pod.* (Possa crepar.)

*Gugl., Marc. e Lisa.* E voi? (*al Podestà.*)

*Pod.* Son contentone.

*Coro.* Viva gli sposi e i figli di Nardone!

*Lisa.* Puro, soave è il giubbilo

Vicino a chi s'adora,

Con te felice ognora

L'anima mia sarà. (*a Marchetto.*)

*Pod.* La sola idea che attristami

La svelo in due parole,

È la futura prole

Che un gran pensier mi dà.

*Tutti.* Oggi che tutto arridere

Miriamo a voi d'intorno,

Gioite, più bel giorno

Per voi non sorgerà.

Fine.

---

*La Musica e la Poesia del presente Melodramma giocoso,  
essendo di esclusiva proprietà di Cesare Ciardi, viene da  
lui posta sotto la sorveglianza delle veglianti Leggi riguar-  
danti le proprietà scientifiche e letterarie.*

---



